



Giuseppe Segala

Monk. Nella ricchissima e dettagliata biografia di Robin D.G. Kelley, "Thelonious Monk. Storia di un genio americano," pubblicata in febbraio da Minimum Fax (bella traduzione di Marco Bertoli, ma più significativo il titolo originale, "Thelonious Monk. The Life and Times of an American Original"), si incappa in un formidabile capitolo 9: "Musicalmente, Dizzy e Bird non mi hanno insegnato niente". Sono riportate le parole di Monk in un'intervista pubblicata da Jazz Magazine nell'aprile 1963: "Mi pare di aver contribuito al jazz moderno più di tutti gli altri musicisti messi insieme (...). Musicalmente, Dizzy e Bird non hanno fatto nulla per me, non mi hanno insegnato niente. Anzi, erano loro che venivano sempre da me a domandarmi qualcosa, ma hanno avuto tutti gli onori. Sembra che i fondatori del jazz moderno siano loro, invece perlopiù hanno interpretato idee mie".

Nel capitolo precedente, "Cerco di capire se sarà un successo," ci sono gli esilaranti contatti con Mary Lou Williams, che lo stima molto come pianista e compositore, e gli permette di esercitarsi sul suo Baldwin verticale. Una notte lei si sveglia e si ritrova Monk nel letto... si era accoccolato lì perché non voleva disturbarla, suonando mentre lei dormiva. Sono poi ricordati i tentativi surreali di dare vita a un lavoro per tre pianoforti: Monk, Powell e la Williams: "Alle prove si moriva dal ridere. Monk allungava la mano da dietro la schiena di Bud per suonare i suoi accordi e Bud si girava per dargli un'occhiataccia".

E c'è il capitolo 18, "Il mio momento verrà," dove si ricorda l'intensa collaborazione con Coltrane, la soddisfazione di Monk, che spesso per ascoltare il quartetto con Wibur Ware e Shadow Wilson, si alzava, faceva i suoi passetti di danza, si allontanava dalla pedana. "E io avevo quindici o venti minuti per improvvisare da solo, fino al suo ritorno," ricorda Trane. Le celebri parole di Coltrane sulla musica di Monk sono tra le più belle mai dette: "Devi stare sempre all'erta. Non sai mai cosa può succedere, per esempio, Monk crea una tensione tale che i solisti, anziché ricadere nelle solite frasi fatte, sono costretti a pensare. (...) La cosa più importante che mi ha insegnato Monk è di non aver paura di provare nulla, se è quello che penso".

Ascolto: naturalmente il quartetto del 1957, *At Carnegie Hall*, ma pure le vecchie registrazioni con Miles Davis del 24 dicembre 1954, dove Monk tace in modo problematico durante gli assolo di Davis (il contraddittorio è descritto minuziosamente nel capitolo 14 del libro di Kelley), ma si inserisce in "Bemsha Swing" e nell'esposizione di "Swing Spring," spostando tutti i pesi di un enunciato che rischierebbe la piattezza.

